

**MONDIALITÀ** Madre Mary Susila Antonypillai racconta la sua esperienza e l'impegno pastorale con i più giovani

## Dai villaggi dell'India all'Italia, la missione fra fede e servizio

Il forte legame con il Paese di origine e la famiglia: «Da mio padre ho avuto in dono il senso della pazienza e della perseveranza»

di **Eugenio Lombardo**

■ Suor Mary Susila Antonypillai mi parla dell'India senza echi di nostalgie o di rimpianti. Eppure riesce ad incantarmi. È una religiosa che manifesta un'accoglienza senza riserve: istintivamente diffido delle persone che esibiscono sempre un eccellente umore, eppure la sua sincerità mi appare autentica e, soprattutto, disarmante.

«L'amore per l'India - mi spiega - è innanzitutto il ricordo della mia infanzia e in particolare modo dei miei genitori, che oggi non ci sono più».

### Cosa faceva papà?

«Era pescatore, a Manakudy. I miei tre fratelli maschi hanno continuato quest'attività, che è come una tradizione di famiglia. Per fortuna oggi loro hanno migliori mezzi, anche come beni propri. Ai tempi di mio padre c'era una minore sicurezza: il mare da noi è spesso tempestoso, quando usciva con la barca ci capitava di stare molto in pensiero per lui».

### Che altri ricordi ha di lui?

«Aveva una fede semplice, ma sapeva che il Signore non lo avrebbe lasciato in balia dei pericoli e del mare mosso. Mi ha dato in dono il senso della pazienza e della perseveranza. Talvolta tornava a mani vuote, ma guardava con fiducia all'uscita dell'indomani. In famiglia pregavamo tanto, ogni sera».

### Quanti figli siete?

«Cinque. Io sono stata la penultima. E con i miei fratelli ho sempre mantenuto un bel rapporto, la distanza attuale non ci divide».

### E quando ha pensato di farsi suora?

«Finita la terza media. Però ho voluto concludere il biennio delle classi superiori, e poi ultimare il ciclo di studi. Solo allora ho maturato la scelta definitiva di dedicare tutte la mia vita a Gesù. A 21 anni ho preso i voti: sono suora Missionaria dell'Immacolata, appartenente al Pime».

### E una volta consacrata cosa ha fatto?

«Essendo missionaria pensavo di partire. Mi sarebbe piaciuto andare in Africa, oppure in Brasile. Invece i primi anni sono rimasta in



Suor Mary Susila Antonypillai, missionaria del Pime, sopra con la sua famiglia, opera dal 2007 in Italia



India. Ho continuato a studiare Spiritualità e ho insegnato catechismo nella pastorale presso i villaggi, insegnando anche nella scuola materna».

### Cosa intende per villaggi, suor Susila?

«Sono piccole realtà marginali, abitate per lo più da contadini, persone che vivono di cose semplici, giorno per giorno, alcune anche molto povere. Eppure quel poco che hanno sanno dividerlo in un atteggiamento sempre gioioso. È evidente anche il desiderio da parte loro di conoscere

la figura di Gesù, e questa loro intenzione coincide con il carisma della nostra congregazione».

### E invece quando è arrivata in Italia?

«Il 16 luglio 2007. Avevo compiuto i 29 anni. Ma le devo confessare che all'inizio rimasi perplessa. Non volevo proprio venire qui, mi opposi pure. Non è stata una mia scelta arrivare in Italia».

### Come mai non le piaceva?

«Perché a quel tempo il vostro Paese non rappresentava ancora una frontiera missionaria».



Mi sarebbe piaciuto andare in Africa o in Brasile, ma sono stata inviata qui: le difficoltà non sono mancate all'inizio ma ora mi trovo molto bene

vo perciò la sensazione di sentirmi a casa».

### Ma cosa faceva a Pozzuoli?

«Animazione missionaria nelle scuole con i giovani, presso le famiglie, e nella parrocchia. Per questo impegno sono stata anche in Abruzzo e in Sicilia. Nel 2019 però ho avuto un nuovo cambiamento e sono stata destinata a Milano».

### Un luogo leggermente diverso da Pozzuoli...

«In Campania sole e mare, in Lombardia nebbia, buio e freddo. All'inizio ho fatto molto fatica. Poi ho trovato un sostegno nella gente di qui».

### Insomma si è inserita.

«Mi trovo molto bene nella mia comunità: siamo 10 sorelle, una ragazza ospite, e due giovani in formazione. Sono l'unica indiana, tutte le altre sono italiane. Tra noi il dialogo è continuo, ricco, e le diverse culture rafforzano il senso dell'accoglienza. Vivere in un istituto missionario e internazionale ha un grandissimo valore».

### Adesso lo è?

«Lo è dal 2014 quando il nostro Capitolo generale ha inserito anche il vostro Paese quale luogo per l'evangelizzazione. Sa che le prime suore missionarie qui, della mia congregazione, fummo proprio io ed una mia consorella bengalese? In ogni caso, malgrado l'iniziale mia ritrosia, la Madre superiore volle che venissi qui per dedicarmi alle traduzioni simultanee, dall'inglese all'italiano e viceversa. Così per i primi 9 mesi, a Roma, ho frequentato un corso per imparare bene la vostra lingua».

### Gli studi devono essere stati eccellenti visto che parla benissimo in italiano!

«Grazie. Sono rimasta a Roma per sette anni, aiutando il Consiglio generale nelle attività di traduzione, e studiando Educazione religiosa sino al conseguimento del baccalaureato».

### Però devo chiederglielo: Roma le è entrata nel cuore?

«Gradualmente sì. Era sempre una grande emozione andare nella piazza del Vaticano e vedere affacciarsi il Papa. Peccato non sia mai riuscita a incontrarlo da vicino, stringendogli la mano. Poi fui inviata a Pozzuoli».

### Le dispiacque?

«Assolutamente no. Intanto, ritrovavo il mare. E poi lì la gente è speciale, molto accogliente. Ave-

### Ha mai percepito del razzismo, rivolto proprio nei suoi confronti?

«No. Mi è capitato, questo sì, di cogliere un atteggiamento volto a sottolineare le differenze. Magari quando non mi viene la parola giusta in italiano, e un ragionamento, per quanto profondo, lo esprimo invece in modo superficiale. Li colgo che le diversità ci sono, ma razzismo no».

### A Milano di cosa si occupa?

«Lavoro nelle Commissioni diocesane e svolgo sempre animazione con i giovani del Pime e di altri istituti missionari, anche a livello lombardo. Sono stata impegnata anche nella mia Congregazione dove per due mandati ho svolto il ruolo di consigliera. In questo periodo sono anche occupata in un progetto - presso la "Casa di Gastone" - per i senza fissa dimora: tre giorni alla settimana sto con gli ospiti promuovendo diverse iniziative e laboratori».

### A proposito di giovani: vogliono sentire ancora parlare di Gesù o lei fa fatica nel proporlo?

«La mia esperienza è rivolta a ragazzi che, frequentando già istituti religiosi, hanno una certa sensibilità. Però i giovani, in generale, è normale che alla loro età contestino tutto e tutti, che si sentano insofferenti: vanno capiti e aiutati a maturare nei loro atteggiamenti, sapendoli aspettare».

### Madre, mi tenga aggiornato sul bene che continuerà a fare.

«Con molto piacere, ci sentiremo ancora sicuramente».